



Da stasera in Tv quattro film con Esther Williams, la «bellezza al bagno» che negli anni Quaranta e Cinquanta fece sognare tutto il mondo

Tutti in acqua con Esther, la Sirena

Sorridente come Claudia Cardinale, pettorata come Johnny Weissmuller il primo Tarzan, fragorosa e antierotica come il popcorn, patriottica come Louis B. Mayer il feroce capo della Metro tutto azienda, famiglia, bandiere e incassi, è in arrivo sul teleschermo domestico, a consolarsi del gran caldo, Esther Williams la diva acquatica e tecnicolorata degli anni Quaranta e Cinquanta, la bellezza al bagno per antonomasia, l'attrice-nuotatrice che provocava brividi equamente ripartiti tra gli infanti e i vecchi.

Tocchiamo ferro magari, perché la voga del cinema bagnato, tra spruzzi e mutandoni d'epoca, cominciò a Hollywood con le bathing beauties uscite dalla cucina comica di Mack Sennett in coincidenza con la prima guerra mondiale, e si rinnovò con la famigerata sirenetta Esther, costumi attillati e fontane egualmente multicolori, in coincidenza con la seconda. Un'ondata di ottimismo, si fa proprio per dire, in pieno macello.

Ma prima di approdare alle musiche del delizioso *Bellezza al bagno*, il film che rivela le impensabili doti olimpiche della Williams nel 1944 (le rivelò ai fortunati americani, perché in Italia l'evento avrebbe tardato fino al '48), dovremo sorbitarci altri quattro titoli posteriori. Nebbie sulle *Maniche* (1939) che apre il ciclo stasera e, per quanto sembrava annunciare un film di guerra, sarà ovviamente un film di nozze. Su un'isola con le tinte di *Isola paradisiaca* (1949), dove la bella e romantica Esther, molto simile a quella della coppia cretina di *Caricia*, che inaugura la rassegna di Fred e Ginger; *La ninfa degli antipodi* (1952), biografia di Annetta Kellermann, l'australiana che nuotando vinse la poliomielite e fu campionessa, nello sport e nel cinema, un paio di generazioni prima; e *Fatta per amare*, che risale allo stesso anno (1953) del film odierno e si fregia dello stesso regista, lo sbiadito Charles Walters, un tuffatore del musical, purché accomodate.

Non sarà un'attesa facile, quella di Bellezza che nuota, si luffa, s'immerge e, sempre sorridente, riemerge può essere stucchevole, la Williams che recita è senza dubbio mielidiale. Ma il ciclo, come la sua protagonista, *desinit in piscem*, finisce a coda di pesce come la sirena di mare e di fiume, di lago e di piscina, guizzante come coreografie più o meno truccate, allestite dal musical M-G-M nella sua espansione acquatica. Fu un sottogenere commercialmente fruttuoso; per un paio di stagioni Esther entrò addirittura tra i primi dieci nelle classifiche del botteghino.

Ad ogni buon conto chi ha visto l'antologica nostalgica della Metro-Goldwyn-Mayer *C'era una volta Hollywood* data 1975 (e non sappiamo chi possa essersi sottratto, poiché anche in quel film di ogni comparsa, ogni azione floreale, dove tutto, insomma, congiurava a far zampillare il kitsch, a inghirlandare un trionfo del pacchiano e interamente in luce, attraverso il montaggio di frammenti in cui stazzo e professionalità partorivano un impeccabile mostro.

Se ci fossero state le Olimpiadi finali nel 1948, dove la pari Esther Williams le avrebbe vinte: aveva imparato a nuotare prima che a camminare, come assicurava sua mamma. Invece nel 1948, dopo il matrimonio, era tornato il momento di riaprire le piscine. Tuttavia le comiche di Sennett, gli stessi film di Annette Kellermann come *La figlia del diavolo* (1916) sembravano improponibili (anche *La figlia di Nettuno* fu poi rittata dalla Williams nel 1949). Bisognava trovare altro.

Ciò che indusse la Metro e il suo

ostinato patron Louis B. Mayer a lanciare il musical acquatico fu sicuramente un numero del massimo coreografo di Hollywood, Busby Berkeley, nel film *Viva le donne* del 1933. Era il film-rivista in cui James Cagney, non nelle vesti di gangster ma di marinaio cantante e ballerino, eseguiva il celebre *Shanghai Lil* ma anche quello in cui Berkeley, ispirandosi a un nugolo di negretti irrorati da un idrante, introduceva un coro di girls squazzanti nell'acqua, con effetti di «cascate umane» fotografate dall'alto secondo il suo stile.

Ecco, dieci anni prima, già inventato il balletto acquatico, al quale Esther Williams avrebbe aggiunto la sua abilità atletica, le sue pose statuarie, il suo sorriso iperterrito, il suo corpo sano di bambina cresciuta da omogeneizzati. Nessun problema sembrava sfiorare la sua mente, e anche la Hollywood del tempo serviva goliardamente i propri tabù. Quale gradita sorpresa, ogni comparsa di quest'ultima, nonostante i tempi mutati, il cambiamento di rotta che sarebbe intervenuto, galeotto un film girato a Roma nel 1958, nella mitica palafitta aperta al lieto fine quanto impermeabile a una umana sensualità.

Il film si chiamò *Vento di passioni* in italiano ma suonava ancor meglio in originale: *Rain Wind in Eden*, qualcosa come un tornano in quel paradiso di cartapesta, di innocue cascatelle, di liquidi templi che aveva costituito la palestra della diva. L'uomo era un seduttore brizzolato, l'attore Jeff Chandler, ma non è mai tardi per ricominciare una vita. La Williams era già stata sposata due volte e non intendeva esserlo una terza. Intendeva amare in libertà, cioè al di fuori del cliché hollywoodiano. Naturalmente fu uno scacco. Suo marito, il regista Charles Walters, non poteva digerire. E distrusse il suo modello da un giorno all'altro, come da un giorno all'altro lo aveva creato.

Ugo Casiraghi

Hanno un asso nella manica le «Donne autrici» in rassegna a Roma

Nuove sorelle americane (ma senza stelle e strisce)

La produzione USA avrebbe le carte in regola per imporsi anche a livello commerciale. Per ora tuttavia questi film non escono dal ghetto «d'essai» - La scoperta dei «video»

ROMA — Le donne americane convincono: la ricchezza d'argomenti e la varietà di stile che caratterizzano la loro produzione fanno di esse un fenomeno e «video» sembrano proprio destinate ad imporsi. Lee Grant, Sara Driver, Kay Armitage, racchiuse in collettivi o prese singolarmente, sono presenti in le tedesche, ungheresi, francesi, italiane, nella rassegna Donne Autrici, che la cooperativa Babajaga ha organizzato nei locali del romano Elyseum 2, col patrocinio dell'Assessorato alla Cultura. Sono, questi film statunitensi, affettivi o freddi, ma sempre irriverenti e, va detto, non poco «a stelle e strisce».

Tell me a riddle, visto a Cannes e a Taormina nell'81, ha inaugurato, il primo giorno della rassegna, questo filone. Opera prima della regista Lee Grant (l'attrice di *Shampoo*) la vicenda d'amore fra coniugi vecchiissimi, stragente, picarese e acuta l'indagine dell'«arte America», ha tutte le carte in regola per entrare nel circuito commerciale (compreso un protagonista maschile della classe del compianto Melvyn Douglas). Eppure, come vedremo al pari con altre opere, finora non ha trovato sbocco.

Un inquieto *You are not*, l'altro film a soggetto che deve a Sara Driver, ventiseienne sperimentatrice del «mutto», che ama Wenders e Straub, una lezione traluce, nello stile lento e essenziale dell'opera parlata che l'attrice ha realizzato ispirandosi ad una novella di Paul Bowles. Una ragazza «psichiatizzata» e sguarnita, con effetti di «sorella». Giunse nel cottage saggio l'altra, con la semplicità del proprio silenzio pensiero, fino ad espropriarla della personalità «sana», che li identifica con quella dimora dozzinale. Un paragrafo sulla follia? Questa pazza e scartata Ethel in realtà sembra, piuttosto, un'inquietante ultima incarnazione del «Sogno americano». Del mito del benessere e normalità che altri sanno appena finiti di inseguire.

Il legame fra sorelle s'impone come uno dei sentieri prediletti dalla cinematografia femminile. Tant'è che, senza ricorrere alla consueta *Woman* di John Ford, si è visto di recente *Arslaniani*, mediometraggio ancora a soggetto, un po' iperteso, che utilizza Hitchcock per rendere due sorelle, appoggiate alla cultura del «documentario», rispettivamente vittima della «mala» e sua vendicatrice. Dalle visioni del «doppio», ancora fantastici, ancora letterarie, *Signorina Fraydita*, *Dora del Jay Street* Film, ci tira fuori, per farci affrontare di petto la psicanalisi. E, naturalmente, per rivoltarla e, naturalmente, sotto l'etichetta di *Dora del Jay Street* Film, ci tira fuori, per farci affrontare di petto la psicanalisi. E, naturalmente, per rivoltarla e, naturalmente, sotto l'etichetta di *Dora del Jay Street* Film, ci tira fuori, per farci affrontare di petto la psicanalisi.



Lili Monoru e Isabelle Huppert in «Les Héritières» di Marta Meszaris presentato nella rassegna

preferisce parlare di «sbocchi» di sale, di circuiti. Come, d'altronde, era già avvenuto negli incontri fiorentini dell'aprile scorso.

Profondamente segnato dall'emarginazione sembra proprio il nostro cinema. Per l'81 ecco uno dei tre cortometraggi di Leone, mentre a Firenze si era optato per qualche raro Super 8. *Melinda strega per forza*, *Il battesimo e Storia di un soldato* e di una donna (quest'ultimo, recentissimo, con una bella Luisa Rossi) optano per il flash auto e graffiante, per l'istantanea, insomma, da professionista.

Ancora da segnalare *Solange Giraud*, nei *Tache della*

francese Simone Bitton, che vagabonda fra il Super 8 e il 16 mm, per ricordarci la storia realmente accaduta di una donna tranquilla che finì per diventare una suicida. Ma, oltre la produzione recente, «Donne autrici» ha aperto anche i forzieri per consentirci di rivedere film storici, come quelli di Dorothy Arzner, di Marie (e Jean) Epstein, di Leontine Sagan; i più freschi di Marta Meszaris e della sovietica Lana Godoberidze (*Interiste su problemi personali*) e, da cineteca, *Le donne di Risan* di Olga Priedbajnskaia.

Prorogata la rassegna di un giorno, per oggi e domani il calendario è ancora fitto di appuntamenti: ci sarà la possibilità di rivedere, o vedere per la prima volta, quel *Fattore* soggetto di Helke Sander che a Venezia l'anno scorso è passato quasi inosservato. Oggi è la volta di *Aloise*, con una Delphine Seyrig insolita, «colonna» del film un po' labile di Liliane de Kermadec. Una certa curiosità, comunque, suscita anche quel *Freak Orlando* di Ulrike Ottinger che si aggiunge alla galleria di donne-virago-emancipate-narcisiste che questa regista tedesca ha concepito per lo schermo e che da noi, fatto strano, è stato possibile conoscere. Sempre in *essai* naturalmente.

Maria Serena Palieri

E sulla Rete 3 la «morte in diretta»

Secondo omaggio alla compagnia Romy Schneider (dopo *L'assassinio di Trocki*) trasnesso la scorsa settimana), la Rete tre manda in onda stasera (ore 20.40) *La morte in diretta* di Bertrand Tavernier. Diversamente dal film di Losey, questo del regista francese può considerarsi, in effetti, una testimonianza attendibile di data recente, 1980 del talento interpretativo dell'attrice austriaca scomparsa, il cui amato destino sembra quasi specchiarsi, retrospettiva-

mente, nella vicenda narrata sullo schermo. Che è quella di una donna, condannata a un male inguaribile, offerta in pasto a sua insaputa, da un cinico produttore televisivo, a un pubblico avido di morbide sensazioni.

Un testo, se così possiamo definirlo di fantasmagorico, più che di fantascienza: monito sul potere corrotto dei *mass media* e richiamo, anche, alle responsabilità dell'individuo, pur nel quadro d'una spietata crudeltà dello spettacolo, omologante e a-

liante al massimo grado: le raffinatissime tecnologie necessarie a riprodurre e diffondere (in «diretta», appunto, come dice il titolo) le cronache di un'agonia hanno bisogno, infatti, nel caso prosaico, dell'intervento del «fattore umano»; più precisamente, dei servizi di un uomo (l'attore è l'americano Harvey Keitel) in una prestazione di rilievo) disposto a fungere da telecamera ambulante, insidiosa e maffiarabile.

Sua, argomenta, è la «morte in diretta» di una protagonista, (agga)

PROGRAMMI TVE RADIO

- TV 1**
- 10.00 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Napoli, Trieste e zone rispettivamente collegate
- 13.00 **VOGLIA DI MUSICA** - Oratio Maione (ipansati) eseguirà musiche di Brahms e Chopin
- 13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
- 13.35 **DSE - L'AUTUNNO DEL GENERALE** - «Chi era Garibaldi?» (1° puntata)
- 17.00 **LO SPAVENTAPASSERI** - Telefam con Charlotte Coleman, Jeremy Austin, Una Stubbs
- 17.30 **LE AVVENTURE DI JACOB FREMONT** - (2° parte)
- 18.00 **PICCOLE DONNE** - Con Meredith Baxter Brney, Susan Day, Eve Plumb, Regia David Lowell Rich
- 18.50 **MASH** - Telefam con Alan Alda, Mike Farrell, Harry Morgan
- 19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **KOJAK** - Te efim Con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
- 21.35 **QUARK** - Viaggi nel mondo della scienza
- 22.15 **MERCOLEDI SPORT** - Campobello di Maza Pugiato Al telemonte TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
- 13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
- 13.15 **CUOCO PER HOBBY** - Innozzato di Sandro Mazziola
- 16.00 **TENNIS «TORNEO INTERNAZIONALE»**

- 17.10 **IL POMERIGGIO** - Nel corso del programma «Mundhal '82»
- 17.40 **LUOVIO MONDO NELLO SPAZIO** - «Varietà per ragazzi» - (sigla) Express 999
- 18.30 **TG 2 - SPORTESSA - DAL PARLAMENTO**
- 18.50 **CUORE E BATTICORE** - Telefam con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
- 19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
- 20.40 **TRIBUNA POLITICA** - Conferenza stampa del PSI
- 21.45 **NEBBIA SULLA MANICA** - Film, con Esther Williams, Fernando Lamas, Jack Carson. Regia di Charles Walters
- 23.20 **TG 2 - STANOTTE**
- 23.45 **DSE - IL MESTIERE DI GENITORE** - (rep. 10° puntata)

- TV 3**
- 10.15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Napoli, Trieste e zone rispettivamente collegate
- 19.00 **TG 3** - Intervallato con: «Gli Economisti»
- 19.20 **QUARTO POTERE** - «Il mestiere di giornalista» (ultima puntata)
- 19.50 **CENTO CITTA' D'ITALIA** - «Amali, la prima repubblica marinara»
- 20.10 **DSE - EDUCAZIONE E REGIONI** - «Un territorio per l'infanzia» (3° puntata)
- 20.40 **LA MORTE IN DIRETTA** - Film, con Romy Schneider, Harvey Keitel, William Russell. Regia di Bertrand Tavernier
- TG 3**
- 23.05 **DSE - MEDICINA '81** - «Reumatopatie: la mano reumatica» (rep. 18° puntata)

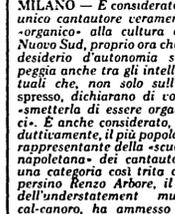
- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 6.05, 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18, 19.58, 20.58, 22.58. Ora 0.20 e 5.50 Dalle stazioni del Nettuno Itel
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23, GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17, 6, 10, 7, 15, 8, 40. La combinazione musicale: 6.44 Ieri al Parlamento: 7.40 Mundial 82; 8.30 E-dicola del GR1; 9.30 Radio anch'io 82; 11 Casa sonora; 11.34 Anaslunga; 12.03 Via Assago tendi; 13.25 Master; 15 Erpuno; 16 Il pagno;

- ne-estate: 17.30 Master under 18; 18 Microscopio che passione; 18.30 Gobeotro; 19.15 Cara musica 82; 19.30 Raduno jazz 82; 20 Raduno spettacolo; 21 Suite all'Ippogrifo; 21.30 «Una certa nostalgia»; di E. Albanini; 22 Italia segreta; 22.22 Autodisco flash; 22.27 Audiodis
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 21.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10.11 giorni; 8 Spagna 82; 9

- «Guerra e pace», di L. Tolstoj, regia di V. Melloni (al termine: Elton John); 9.32 Luna nuova all'antica italiana, regia di G. M. Compagnone; 11.32 Un solo da trovare; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Subito quiz», duello al sole tra «Vacanzini e estivi»; 13.41 Sound-track; 15 Controva; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «Salma»; di M. Aldoni; 16.32, 17.32 Signore e signora buona estate; 17.25 Spagna 82; 17.30 GR2 notizie; 20.40 Splash; 21 A confronto per Nalze; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Pianeta USA.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.55; 6 Quotidiana radote; 6.55, 8.30, 10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio tre; 21 Rassegna delle rime; 21.10 Concerto dell'orchestra sinfonica dell'URSS diretta da Y. Svetlanov; 22.30 America, Coast to coast; 23 Il jazz.

Nuovo L. P. per il cantautore

Pino Daniele popolare, melodico e arrabbiato



MILANO — È considerato l'unico cantautore veramente organico alla cultura del Nuovo Sud, proprio ora che il desiderio d'autonomia serpeggia anche tra gli intellettuali che, non solo sull'Espresso, dichiarano di voler smetterla di essere organici. E anche considerato, riduttivamente, il più popolare rappresentante della «scuola napoletana» dei cantautori, una categoria così trita che persino Renzo Arbore, il re dell'understatement musical-canora, ha ammesso di non aver mai sentito un suo brano. Quanto a Nicaragua, realizzazione di gruppo sul contributo femminile alla lotta di liberazione, *What could you do with a nickel* di Clara Datta, circa il primo sindacato costituito, nel '77, fra le «collie» di New York e Strip-tease di Kay Armitage, essi sono forse i più originali e originali del «documentario». Ma diversissimo è lo spirito che li guida. La maestria tecnica, per esempio, è un dominante dell'ultimo, di ego godardiana, sulle spoglie di un *walkman* giugoslavo. E più stretto appare il legame con la vasta produzione sperimentale, sia in «videotape» o televisiva, che, nel foyer del cinema, si rivela in un'interazione. Fisso d'immagini, i cui temi possono essere indifferenziatamente lo studio di un corpo nell'acqua, gli esercizi di una pattinatrice o un processo per stupro, quale quello, celebre, ripreso nel '78 dalle nostre cinesime. Il materiale è di provenienza canadese (cinque autrici, francese (suo sei) e ancora statunitense. In questo caso, si rivela molto legato alla cosiddetta «new-wave» cinematografica o musicale (vedi, per esempio, Pat Ivers e Emily Armstrong).

Il «video» è una chiave semplice per entrare nelle case, in quest'epoca della Tv via-cavo. Perciò è un mezzo che si rivela alternativo o un processo per stupro, quale quello, celebre, ripreso nel '78 dalle nostre cinesime. Il materiale è di provenienza canadese (cinque autrici, francese (suo sei) e ancora statunitense. In questo caso, si rivela molto legato alla cosiddetta «new-wave» cinematografica o musicale (vedi, per esempio, Pat Ivers e Emily Armstrong).

«Il video» è una chiave semplice per entrare nelle case, in quest'epoca della Tv via-cavo. Perciò è un mezzo che si rivela alternativo o un processo per stupro, quale quello, celebre, ripreso nel '78 dalle nostre cinesime. Il materiale è di provenienza canadese (cinque autrici, francese (suo sei) e ancora statunitense. In questo caso, si rivela molto legato alla cosiddetta «new-wave» cinematografica o musicale (vedi, per esempio, Pat Ivers e Emily Armstrong).

chitarra, riprovo cento volte un passaggio finché non ottengo il suono che voglio. C'è un piacere del «fare» che sta alla base del rapporto tra me e la musica».

Proprio in Mo' Basta compaiono i due ospiti di riguardo dell'intero album, Wayne Shorter (saxofono) e Alphonso Johnson (basso). In cui avevano notato una matrice sonora familiare. L'impostazione è, naturalmente, riuscita in modo per niente artificioso, visto che gli ingredienti (la musica nera, il Sud, l'anima mediterranea) fanno parte da molto tempo del background di tutti quanti gli interessati.

Il 25 luglio, intanto, parte il tour del disco. Si svolgerà praticamente tutta la Penisola (dalla Sicilia alla Valdaosta) fermandosi esclusivamente nei grandi teatri (dalla Sicilia alla Valdaosta) fermandosi esclusivamente nei grandi teatri (dalla Sicilia alla Valdaosta) fermandosi esclusivamente nei grandi teatri.

Fabio Malagnini

Interrogazione del Pci e proposte del Snci per l'«Italo-noleggio»

ROMA — Mentre i sindacati, le forze politiche e il mondo del cinema stanno mettendo a punto le iniziative per avventare la liquidazione dell'«Italo-noleggio», numerosi prese di posizione si registrano contro la smembrazione della azienda del gruppo cinematografico pubblico. Nei giorni scorsi, i senatori comunisti Pietro Valenza, Maurizio Ferrara, Nedo Conetti e Giuseppe Chiarante hanno presentato una mozione al massimo hanno toccato le sale d'essai. Resta, dunque, in bilico, la rivendicazione del diritto di elezione alla «libertà d'espressione». Ai margini della rassegna romana, in effetti, si discute. Più che la «specificità», che ha accelerato fino a qualche tempo fa (si cita, magari, il recente episodio di Cagliari, che ha visto Akermann e Von Trotta contrapposti proprio su questo terreno), si

Estate a Napoli: una festa in onore del Mediterraneo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Napoli a Napoli, Napoli nel Mediterraneo. Questa città imperterrita continua a ricercare nuove metafore vincenti, nuovi slogan. Alla quarta edizione di Estate a Napoli lo sforzo di identità e unificazione per il Grande Progetto è stato fatto. Lo schieramento politico della giunta comunale ha curato di questo evento, questo maugliquo estivo che recupera ancora una volta monumenti e piazze, certose e chiostri, palazzi reali e ireali, dentro e fuori la spettacolarità. Le esiti di grandi città sono ormai luogo comune, patrimonio ossessivo dei mass media, parlare è come rintuzzare e inseguire consumatissime mode culturali. Eppure a Napoli, la stertza si avverte, e come. Se l'effimero è finito da un pezzo e i mastodontici allestimenti non hanno più seduzione, qui da noi il sapore è alto contenuto calorico alle piattezze. E alle mercanzie, naturalmente.

Napoli a Napoli quindi, l'ultima frase conitata per questa conferenza stampa di Palazzo San Giacomo, presenti il vicesindaco Di Donato, gli Assessori Bisogni e De Rosa, il consigliere Gianni Pinta, e i gruppi, e formazioni e associazioni e cooperative.

Squarciati dai flash — finalmente da due giorni fuori dai quaranta gradi appena spazzati dalle tre goce d'acqua di domenica — si è dato il via alle possibili, praticabili linee e l'unico possibile in fondo, quella che recupera il buono della napoletanità e l'esotico emigrato del Mar Mediterraneo. Gruppi greci e jugoslavi e egiziani e francesi e spagnoli, qualche nome ad esempio: Marcel Marceau per la Francia e Victoria Chaplin, l'Orchestra da camera di Marsiglia e una bella rassegna di cinema francese in collaborazione con la Biennale di Venezia e il Festival de Gades, per la Spagna, e il balletto catalano, e il musical flamenco e Raphael Alberti ed Elis Comediantes; Jannis Markopoulos per la Grecia e i gruppi greci, e poi l'Egitto che fa da leone con questo vero e proprio «colloquio» del Comune di riaprire le vecchie sale del Museo Nazionale chechese da quarant'anni e che nascondono mummie e tesori dei popoli del Nilo, quasi tutti incamerati dai Borboni.

Faesi ed opere nascosti nei distretti e non escludendo altro che essere ripresentati al pubblico, quasi a ribadire lo slogan dell'Ente del turismo: «Napoli non la conosco». E ancora una rassegna che si affaccia sul Mediterraneo: Musica improvvisata tra cultura popolare e Jazz in Italia, Francia, Spagna, Grecia e Algeria. L'ambizione è grossa, non è semplicemente Napoli nel Mediterraneo, ma è «il Centro del Mediterraneo» una chiara e scoperta candidatura, un segnale che da qui è solo da qui può iniziare quel processo di mutazione antropologica che mette in primo piano soggettività inedite per cultura e linguaggio.

Ma veniamo all'altro polo, non meno interessante, quello del «surplace» Napoli a Napoli. E qui davvero ci sono tutti, quasi tutti quelli che a Venezia non si sono limitati a mascherarsi da Pulcinella ma hanno offerto forme di professionalità (e perché no, anche di mestiere) davvero competitive sul mercato teatrale italiano: Eugenio Bennato, Mariano Rigillo, Nino Taranto, Antonio Casanadre, Sergio Bruni, Angela Luce e Mario Nola che con Bovic e Cantello e anche Millo e Augusto Cigliano e altri. E una Serva padrona di De Simone con la quale il maestro inaugura la sua direzione artistica al San Carlo, che tra l'altro sarà aperto per tutte l'estate con concerti e balletti.

Ma non mancano, né potevano mancare i nuovissimi: Falso Movimento, Spazio Libero e Teatro Studio di Caserta che saranno gli ospiti della rassegna «Zona d'osservazione», completamente schierata sulla nuova spettacolarità e che vedrà la prima volta riuniti tutti i gruppi dell'area, dai Magazzini Criminali, al Marchingegno, a gruppi emergenti del nord come Ipadò o Condizione Mentale ed altri. Dal 17 al 24 luglio a Castel S. Elmo, che domina da tutte le direzioni la città.

E il cinema presentatissimo e forte con «Little Italy» sui nuovi gruppi e sulle produzioni italo-americane, una personale del cinema USA e retrospettive sul regista muto napoletano. E infine la seconda edizione del Festival Internazionale di mimo-clown, ormai una presenza costante con una folta rappresentanza dei più importanti nomi internazionali. Il piatto è forte e si vede, e come dessert, in conclusione, guarda caso, un convegno, in data da definirsi: «Le cati e l'organizzazione della cultura», dibattito sulle strutture culturali a Napoli. Siamo sicuri che riguarderà solo Napoli?